



PREPOSITO GENERALE DEI CARMELITANI SCALZI
Corso d'Italia, 38
00198 Roma – Italia

IV Centenario della canonizzazione di Santa Teresa 12 marzo 1622-2022

Cari fratelli e sorelle:

Quest'anno ricorre un anniversario molto speciale: 400 anni dalla canonizzazione della nostra Santa Madre Teresa. Tutto il Carmelo Teresiano si unisce nella grata celebrazione di quel 12 marzo 1622, e lo facciamo celebrando con tutta la Chiesa il dono della santità di Teresa e dei Beati che furono canonizzati insieme a lei. Prima di soffermarci su alcune note della santità di Teresa, rendiamo omaggio ai suoi quattro compagni di canonizzazione. In ognuno di essi vediamo una Parola di Dio appena pronunciata e adatta al nostro tempo. Uno specchio in cui guardarci per auscultare l'oggi di Dio e avventurarci nel futuro con la fiducia dei santi:

Sant'Isidoro l'Agricoltore: La semplicità del lavoro che nobilita la vita ordinaria, trasformando i deserti quotidiani in terra fertile, attraverso la fede e l'amore che non fa mostra di sé. Anche Teresa fu una donna divina, che attraversò con passo fermo la terra del suo tempo.

Sant'Ignazio di Loyola: Una storia segnata da una ferita che cambia la vita, e che diventa cammino di incontro e di sfida coraggiosa, per la maggior gloria di Dio. Il discernimento che aiuta a far verità. Tutto in Teresa è una ferita aperta d'amore, e tutto in lei ci insegna a discernere il vero amore di Dio.

San Francesco Saverio: Quando l'amore è vivo e arde dentro, non c'è ostacolo, né distanza, né linguaggio che impediscano di comunicare la verità del Gesù sorridente¹, fino ai confini del mondo. Una missione senza frontiere. Teresa ha un'anima missionaria di intrepida conquistatrice delle proprie dimore interiori, fino a quella più importante, dove sta lo Sposo, Cristo, e questa passione la spinge verso una missione di comunione universale, anch'essa senza confini.

San Filippo Neri: Abbiamo conosciuto l'umorismo di Dio, che salta e danza di gioia. Il sorriso di Dio che si è fatto creatività e gioco, gioia contagiosa, invitandoci a essere buoni, se possiamo. Teresa condivide tale gioia, umorismo, freschezza e festa dei figli di Dio.

¹ Nella cappella di famiglia del Castello di Xavier (Spagna), si conserva un Crocifisso del XIII secolo, in legno di noce, che rappresenta Cristo che sorride. Secondo la tradizione, quest'immagine sudò sangue mentre Francesco Saverio stava per morire, nel lontano Oriente (NdT).

Ricordo le parole che il Papa ci ha rivolto nell'udienza dell'11 settembre scorso sull'umorismo, che richiamano una caratteristica fondamentale della santità: «La gioia deve venire da dentro: quella gioia che è pace, espressione di amicizia. Un'altra cosa che ho messo nell'Esortazione sulla santità: il senso dell'umorismo. Per favore non perdetevi il senso dell'umorismo».

Dopo aver ricordato qualche tratto significativo dei quattro santi che con lei festeggiano il Centenario, veniamo a Teresa, nostra madre, con affetto filiale, per ringraziare Dio per la santità della sua vita.

Da quel 4 ottobre 1582, quando la madre Teresa chiuse gli occhi a questo mondo in Alba de Tormes, la sua fama di santità non smise di crescere. Le sue opere, pubblicate per la prima volta nel 1588, furono diffuse e tradotte in varie lingue. Nove anni dopo la sua morte, nell'ottobre del 1591, la diocesi di Salamanca aprì i processi informativi sulla sua vita, virtù e miracoli. Nel 1595 il Nunzio di Sua Santità, su richiesta del re Filippo II, riprese i processi in molti altri luoghi, con nuove testimonianze. Il desiderio di vedere Teresa di Gesù sugli altari stava diventando un voto unanime. Così prese rapidamente piede nel cuore di molti cristiani, contagiati dalle meraviglie compiute da Dio in lei.

Dinanzi alla valanga di istanze rivolte alla Santa Sede da parte di innumerevoli personalità e istituzioni, la Congregazione dei Riti espletò le necessarie procedure che culminarono, nel 1614, nella beatificazione della Madre Teresa da parte di Paolo V. Quasi otto anni dopo, il 12 marzo 1622, esattamente quattrocento anni fa, Gregorio XV la canonizzò, con la bolla «*Omnipotens sermo Dei*». La solenne cerimonia di canonizzazione fu condivisa con Isidoro di Madrid, Ignazio di Loyola, Francesco Saverio e Filippo Neri.

Da quattro secoli continua a raggiungerci oggi, come fuoco tra le ceneri della storia, la testimonianza incontaminata di una donna toccata da Dio nelle sue viscere. La sua parola, fresca come il primo giorno, continua a gridarci traboccante di gioia: «Guardate ciò che ha fatto con me!» (V 19, 15). E, come insegna papa Francesco, «ogni cristiano, nella misura in cui si santifica, diventa più fecondo per il mondo» (GE, 33).

Tutti gli anniversari ricordano un fatto vivo, una sorgente che continua a sgorgare; celebrazione e danza perenne nel cuore di Dio. La memoria del passato si fa oggi sorprendente ed efficace. Così è Teresa di Gesù, esperienza viva di Dio che attraversa le nostre vite, accendendo in noi la fede in una Presenza Ardente.

C'è qualcosa in lei che è sempre provocatorio, suggestivo; che al contempo ispira e interroga. La sua simpatia, il suo senso dell'umorismo, la sua audacia, la sua intelligenza, la sua profondità d'animo, la sua incredibile capacità di tradurre in parole il modo in cui vede Dio con gli occhi dell'anima spoglia, espressa con la trasparenza e semplicità di chi, senza difendere sé stesso, si lascia invadere e attraversare dalla Parola amorosa di Dio, accettando la sfida.

Cosa ci viene alla mente quando celebriamo il IV Centenario della canonizzazione della nostra Teresa? Cosa vogliamo rivivere o, meglio, cosa vogliamo incominciare? Con Lei

si inizia sempre: sempre ricominciamo a conoscere il cammino e impariamo a camminare, come lei voleva, «che voi lo sappiate nel modo dovuto e che lo abbiate impresso nelle viscere» (CE 10,1).

La radice della santità: il vero amante

La prima cosa che Teresa ci porta è il ricordo della sorgente della santità. Tutto il bene nasce dall'unico bene: Dio, impegnato nel farci buoni. In ciò sta la radice della santità di tutti, anche di Teresa, e di questo ella ne è ben consapevole: «Ha presente come questo vero amante non l'abbandona mai, affiancandola, dandole vita ed essere» (II M, 4). Tutto consiste in questo. L'arte di ricevere e di lasciarsi amare, la resa a quel «sappiamo che ci ama» nella sua definizione dell'orazione (V 8, 5). Questo è il tessuto della santità.

Non si stanca mai di ricordarlo. Lo dirà nel *Libro della Vita* – «È il Signore a fare tutto... tale forza non viene da loro» (V 21, 11) – e in tutti i suoi scritti. Lo ripete in una *Relazione spirituale*, in cui mette sulla bocca di Dio il segreto della radice della santità: «Nessuno pensi di poter vivere nella luce con le sole sue forze, così come non potrebbe evitare il sopraggiungere della notte, perché la grazia è opera mia... La vera umiltà consiste, per l'anima, nel conoscere quello che essa può e quello che posso io» (RS 28).

La santità di Teresa, la stessa cui tutti siamo chiamati, è l'avventura che possiamo vivere dal momento in cui ci rendiamo conto di non essere vuoti interiormente (cfr. C 28, 10), fino a scoprire che siamo dimora della Trinità e facciamo nostra quell'esperienza teresiana, dove lei racconta che le fu fatto comprendere «come le tre Persone della Santissima Trinità, che io porto impresse nell'anima, siano una cosa sola» (RS 47). Il cammino della santità scolpisce in noi la luce della comunione.

Consapevole di tutto ciò, Teresa relativizza la propria fama di santità: «Ero desolata a volte di udire tante sciocchezze; là, quando dicono di qualcuna che è una santa, deve esserlo senza piedi né testa. Ridono quando le esorto a farsene lì un'altra, il che non costa loro nient'altro che dirlo» (Lettera a Gracián, da Malagón, fine dicembre 1579). Teresa ride di sé stessa e anche di chi la canonizza mentre è ancora in vita.

Il cammino della santità: Gli occhi fissi su di Lui

L'avventura teresiana della santità ha un nome: l'artista, il maestro scultore è Cristo... *non cercate un'altra via*, né sulle vette della contemplazione, né nelle altezze della teologia, né nel fango delle strade, né nei templi, con il loro silenzio e le belle liturgie. Separarsi da Cristo-uomo, scostarsi dalla sua vita per essere spirituali, è smarrire la strada. «Il Signore stesso dice che è la via; il Signore dice anche che è luce, e che nessuno può andare al Padre se non per mezzo di Lui» (VI M 7, 6). «Non credete a chi vi dicesse un'altra cosa» (VI M 7, 5).

La santità è diventare una cosa sola con Cristo, è «un'altra vita nuova... perché la sua vita è già Cristo». Questo è l'arco che Teresa traccia dal *Libro della Vita* – un'altra vita nuova – fino alle *Dimore* – la sua vita è Cristo –. Perché, come diceva il caro padre Tomás Álvarez, noi siamo santi solo nell'amore intrecciato tra Lui e noi.

Allontanarsi da Gesù e dalla sua vita è allontanarsi dalla santità. Su questo punto, Teresa è radicale: «Tutto il male ci viene dal non tenere lo sguardo fisso su di Voi» (C 16, 11) perché, da quel momento in poi, la vita diventa ambigua e si va «come un uccello che svolazzasse senza trovare ove posarsi, perdendo molto tempo, non progredendo nelle virtù e non migliorando nell'orazione» (VI M 7, 15), trascurando la vita che veramente desideriamo.

La santità concreta: *realismo teresiano*

Una delle cose più stimolanti di Teresa è il suo realismo, perché rende la santità un percorso davvero possibile. La sua santità non è eterea, le sue parole toccano terra per elevarsi: «Se uno non è perfetto, gli occorre più coraggio per cercare di diventarlo che non per essere subito martire, perché la perfezione non si raggiunge in breve tempo» (V 31, 17). Ha mostrato la necessità di rimanere nel quotidiano.

«Non crediate che questo non vi debba costare qualcosa e che dobbiate trovarlo bell'e fatto» (V M 3, 12). Il cammino è appassionante, non è *il solito*. Scoprire *come e dove* serviremo, per non rimanere nella meschinità, è la passione della santità teresiana. Da qui la sua radicalità: «Il vostro fondamento non consista solo nella preghiera e nella contemplazione, perché se non cercate di acquistare virtù e di praticarne l'esercizio, resterete sempre nane» (VII M 4, 9).

La santità è il contrario dell'apparenza, non si tratta di un'osservanza qualsiasi. La santità amabile di Teresa, con quel *a poco a poco* che la definisce, non si sottrae dal *tutto o nulla* che è la posta in gioco, con la determinazione imprescindibile, il dono incondizionato, la perseveranza che non si arrende nelle sconfitte e nelle cadute, che si lascia aiutare e rialzare, per vivere nella verità e per «conformare le opere agli atti e alle parole» (*ibid.* 7).

Legati alla misericordia di Dio: *Egli regni e io sia sua prigioniera*

C'è un desiderio teresiano che definisce la santità e che ci mostra una via possibile per crescere in essa, sul punto di celebrare questo IV Centenario, in questo tempo specifico in cui Dio ci ha chiamati alla vita. Teresa voleva essere legata a Dio e vivere rapita dalla sua misericordia: «Anche se volessi staccarmi da questa amicizia e da questa unione, la mia volontà, Signore della mia vita, sia sempre costretta a non allontanarsi dalla vostra» (*Pensieri sull'amore di Dio* 3, 15). La misericordia è la casa in cui vive Teresa, l'unico luogo in cui si sente al sicuro.

Con Teresa vogliamo vivere legati alla misericordia di Dio, avendo cura teresianamente del nostro essere cristiani. Lo dice magistralmente e magnificamente nell'ultima *Esclamazione*, che dovremmo sapere a memoria: «Viva in me un altro che è più grande di me e migliore per me di me stessa, affinché io possa servirlo. Egli viva e mi dia vita; egli regni e io sia la sua prigioniera; la mia anima non vuole altra libertà» (*Escl.* 17, 3). Liberi da altri vincoli per il servizio della misericordia, per *occuparci della preghiera*, per «essere servitori dell'amore».

Legarci alla misericordia donando il nostro cuore, sostenendoci a vicenda e accogliendo la mediazione umana come il nodo che dà la forza necessaria per vedere i mali come un bene. In questo legame emerge la comunità, come segno distintivo della santità cristiana, come peculiarità teresiana e come testimonianza per il mondo: «Cercate di essere affabili... che amino la vostra conversazione, invidino il vostro modo di vivere e di agire e non abbiano timore né si sgomentino della virtù... Più saranno sante e più dovranno essere socievoli» (C 41, 7). La santità si rende visibile nell'educazione, nella cura, nelle relazioni che accolgono e abbracciano la diversità e costruiscono in ogni 'altro' il tabernacolo in cui Dio vuole essere riconosciuto. Misericordia è lasciarsi curare e aver cura dell'altro: l'amore di Dio e del prossimo si autenticano e si confermano a vicenda (cfr. GE 143-146).

La santità della nostra madre Teresa ci guida nel cammino sinodale che la Chiesa ci propone in questo tempo, facendo camminare insieme Marta e Maria. Ci lascia tracce luminose di fraternità e di coraggio, e una direzione certa: che «desideriamo e ci occupiamo della preghiera» (VII M 4, 12) e che intraprendiamo il cammino che Gesù ha percorso: «Fissi gli occhi su di lui, non c'è d'aver paura che questo Sole di giustizia venga meno e ci lasci camminare fra le tenebre con il pericolo di perderci, se non siamo noi i primi ad abbandonarlo» (V 35,14).

A nome dei miei fratelli e sorelle sparsi per il mondo, ti ringrazio, Signore delle misericordie, per Teresa, nostra Madre. Grazie per il dono della sua santa vita al mondo, alla Chiesa e a tutto il Carmelo, perché la sua presenza oggi continua ad essere luce, forza e grazia nella vita di ciascun carmelitano. Grazie per continuare a darci il suo insegnamento, la sua esperienza e la sua parola che ci incoraggia ad essere santi, a donare la nostra vita, ad «avventurare la vita» senza arrenderci, a fidarci e a dirti con le sue parole ogni giorno della nostra vita, fino all'ultimo respiro: sono tua, sono nata per te, Signore, cosa vuoi che io faccia?

Fr. Miguel Márquez Calle, OCD, *Preposito Generale*
Roma, 12 marzo 2022